

Bimbi intossicati a Torino, il Comune revoca l'appalto per le refezioni

La giunta comunale di Torino ha deciso di rescindere il contratto con la ditta «Food and beverage system», fornitrice dei pasti in 30 delle 31 scuole elementari dove venerdì scorso si è verificata un'intossicazione collettiva che ha interessato quasi 300 fra alunni e insegnanti. Dalle prime analisi risulterebbe che più di un alimento - e non solo la polpa di granchio, come si pensava inizialmente - sarebbe stato infettato da stafilococco aureo. Nel motivare la rottura del contratto il sindaco di Torino, Valentino Castellani, ha sottolineato che la decisione è stata presa in presenza di un forte allarme sociale tra le famiglie e non deve essere intesa come un giudizio di responsabilità a carico degli operatori e della ditta. La giunta si è impegnata ad affidare il servizio mensa, entro due-tre giorni, a un'altra società mediante trattativa privata. Da mercoledì, e fino alla riapertura delle mense, le famiglie dovranno provvedere personalmente ai pasti dei bambini che prolungano nel pomeriggio la permanenza a scuola. Il sindaco ha annunciato di avere allo studio un sistema di «controllo di qualità» sui cibi delle mense scolastiche diverso da quello attuale, fondato principalmente su verifiche di carattere burocratico.



Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio

Flippo Monteforte/Ansa

D'Onofrio sbaglia i congiuntivi?

De Mauro: polemica sciocca, i problemi sono altri

Il ministro della Pubblica Istruzione conosce la consecutio temporum? Domanda futile quanto si vuole, ma D'Onofrio vuol vederci chiaro e ha formato un giuri che valuterà la qualità del suo italiano. Il giudizio del prof. Tullio De Mauro.

capità dell'informazione di raccontare come stanno le cose.

È molto polemico professore...

Se pensa che dieci italiani su cento non finiscono la scuola dell'obbligo, che cinquanta su cento non hanno la licenza media, che i nostri insegnanti sono di gran lunga i meno pagati dell'Ocse e della Comunità Europea, si renderà ben conto che non può essere l'uso del congiuntivo la questione da porre al ministro D'Onofrio. Naturalmente non è lui il responsabile di questa situazione, ma dovrebbe impegnarsi per sanarla. Se si preferisce discutere della consecutio, usata in una intervista televisiva, non si può non notare che il ministro non è sulla buona strada e che non lo aiutiamo ad imboccarla.

Professore, secondo lei, l'ormai celebre «vorrei che noi parliamo» è corretto o no?

D'Onofrio ha usato un indicativo colloquiale. Siamo di fronte - come direbbero alcuni miei colleghi - ad un «cambio di progetto». È partito con quel vorrei che chiama l'imperfetto, poi, ha voluto esprimere in modo più immediato la necessità di parlare ed ha scelto il presente.

Insomma, un peccato veniale? Se tutti i problemi fossero questi, lo potremmo anche assolvere.

E del giudizio dell'esperta che difende il ministro, cosa pensa?

Cerca di salvarlo in corner, se mi si passa l'espressione. Spero che non sia già stata formata una commissione mista fra An e Forza Italia per epurare l'italiano da termini stranieri.

Aldilà delle battute, lei non crede che la qualità dell'italiano che si ascolta oggi in televisione o per radio sia decisamente peggiorata? Non pensa che questa degenerazione vada combattuta?

Guardi che le cose non stanno così. Due miei allievi hanno fatto una ricerca sulle interviste televisive e sul linguaggio dei telegiornali. Risulta che, nel primo caso, la conoscenza diffusa della lingua è nettamente migliorata. Negli anni Cinquanta pochissimi la sapevano e i più parlavano il dialetto, oggi non è più così. Quanto ai tg, poi, sono scomparse le sgrammaticature e le ampollosità molto presenti in passato e il linguaggio è diventato più diretto e immediato. Il vero problema oggi non è come parliamo, ma quello che diciamo. A questo punto però il discorso si farebbe molto più lungo e ci porterebbe troppo lontano. Sarebbe una discussione seria e non una polemica sciocca come questa sul congiuntivo.

Sotto sequestro le grotte di Castellana «Non sono sicure»

Per qualche tempo, forse per alcuni mesi, non sarà possibile visitare le grotte di Castellana: il complesso è stato sequestrato dai carabinieri per insicurezza delle norme di sicurezza da parte del Comune, ente gestore delle grotte. Il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore presso il tribunale di Bari Lorenzo Nicastro, sulla base di un sopralluogo che egli stesso ha compiuto giovedì scorso, insieme con tecnici della Usl «Bari 10». Le inadempienze riguarderebbero, in particolare, l'impianto di illuminazione. L'operazione di apposizione dei sigilli è cominciata attorno alle 19. Sul posto è anche il sindaco, Eva Mastronardi: il Comune avrebbe dovuto adeguare gli impianti alle norme di sicurezza, dando attuazione a una prescrizione fatta in proposito dalla Usl nel luglio scorso. Il tratto incrinato delle grotte, secondo quel che si è appreso, sarebbe l'ultimo, quello della «grotta bianca», aperto nel 1954.

Il ministro per l'Università a Milano

Podestà: «Le tasse vanno riviste»

Il ministro Stefano Podestà incontra gli studenti milanesi e promette una marcia indietro sui parametri del decreto che ha portato all'aumento delle tasse: «lo quel decreto l'ho ereditato dal governo Ciampi - sostiene in un'aula stracolma di studenti ad Architettura - ho cercato di bloccarlo ma rischiamo l'abuso di ufficio. Entro 20 giorni rividerò i famigerati criteri del decreto e continuerò a premere perché si aumentino i finanziamenti all'Università».

SOFIA BASSO

MILANO. Napoli è solo il punto più caldo della protesta. Anche a Milano gli studenti hanno giurato battaglia agli aumenti delle tasse universitarie. E ieri mattina in un'assemblea hanno martellato per tre ore il Ministro Stefano Podestà, il Rettore del Politecnico Adriano De Maio e il Preside di Architettura Cesare Stevan. Dopo le denunce sul comportamento di alcuni docenti di Architettura, infatti, è proprio l'ateneo di piazza Leonardo da Vinci a essere particolarmente sotto i riflettori. Ma raccolte di firme, assemblee e proteste si svolgono in tutte le Facoltà milanesi.

L'aumento delle tasse pesa ancora di più, spiegano gli studenti, quando si riflette sulla qualità dei servizi. Non c'è solo il caso del professore Gilberto Cornegna accusato da alcuni studenti di firmare il libro di testo per obbligarne all'acquisto chi vuole passare l'esame, e difeso invece dai suoi assistenti. Sul banco degli imputati finiscono in molti. Uno dopo l'altro gli studenti docenti di Architettura, raccontano il soprano che hanno subito con nome e cognome: dal docente assenteista, a quello che ha promesso un certo programma e poi ha messo i suoi allievi a lavorare a un suo progetto, a quelli che fanno slittare i già pochi appelli a seconda dei loro impegni, interrompono gli esami per rispondere al cellulare o mangiano di fronte al candidato. A rispondere alla valanga di lamentele e denunce dei ragazzi è il Preside della Facoltà: «Quando si tratta di un problema di maleducazione - dice Stevan - la presidenza può fare ben poco. C'è comunque una commissione di vigilanza didattica».

Cooperazione Perquisita la sede dell'Isco Cis

La sede dell'Isco, Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo, è stata perquisita dagli uomini del nucleo operativo dei carabinieri su ordine del Pm romano Vittorio Paragallo nell'ambito dell'inchiesta sugli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. I carabinieri, secondo quanto si è appreso, hanno acquisito «cospicua documentazione». La perquisizione è avvenuta nell'ambito del filone d'indagine relativi ad alcuni paesi africani e sudamericani. La perquisizione e l'acquisizione di documenti nella sede dell'Isco (Cis) farebbero parte, secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, del filone di indagini relativo ad alcuni progetti presentati dall'Istituto legati all'informazione (realizzazione di reti radio) in Cile e Argentina. L'indagine punta a chiarire se effettivamente il denaro - svariati miliardi - che avrebbe dovuto essere speso per la realizzazione di alcuni progetti sia invece stato «deviato» verso partiti politici di area cattolica cileni e argentini.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Il ministro D'Onofrio pronuncia davanti ai microfoni del Tg2 questa frase: «Vorrei che ne parliamo». E, incredibile a dirsi, scoppia la polemica. Il Corriere della Sera di domenica titola: «Ors abolirà il congiuntivo» e una signora invia addirittura un telegramma al dicastero della Pubblica Istruzione per chiedere le dimissioni del suo titolare. D'Onofrio trova il tempo di replicare: «Non ho sbagliato e ve lo dimostrerò», e informa, buttando alle ortiche ogni parvenza di senso del ridicolo, di voler formare una commissione che giudichi il suo uso della consecutio. Ma non finisce qui. Uno dei componenti del «giuri dei congiuntivi» prende subito la parola in difesa del ministro. L'ispettrice Katia Petrucci, esperta di lingue classiche, dichiara alle agenzie di stampa che D'O-

nofrio «ha preferito il presente all'imperfetto perché il presente contiene un'idea di immediatezza e di realizzabilità, mentre l'imperfetto conferisce una connotazione di eventualità». Dunque, rassicura la nostra esperta: «La consecutio è rispettata ed è chi ha mosso critiche a non conoscere bene l'uso del congiuntivo». Diversa l'opinione di un altro linguista, il professor Tullio De Mauro.

D'Onofrio ha sbagliato o no il congiuntivo?

Il ministro legge attentamente i giornali e si è accorto che hanno molta fortuna nella nostra stampa le polemiche futili e marginali: più le questioni sono di superficie, più catturano l'attenzione e conquistano pagine e pagine di quotidiani e riviste. La storia recente dell'«Addio vecchio liceo» è uno degli esempi più significativi dell'incap-

Manette per gli intermediari. Provvedimento confermato per il finanziere

Altri arresti sul fronte della moda Sotto sequestro le azioni di Cusani

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La macchina di «Mani pulite» lavora a scartamento ridotto in questi giorni, ma le manette continuano a scattare per funzionari e imprenditori che hanno avuto a che fare con la Guardia di finanza. Ieri è toccato a due funzionari dell'ufficio delle imposte di Milano, Luigi Campi e Sebastiano Fichera: il primo si è costituito, l'altro è stato prelevato nella sua abitazione dalla polizia. Entrambi sono accusati di concorso in corruzione, per le tangenti pagate dalle case di moda Krizia e Basile: 300 milioni la prima e 400 milioni la seconda. Un altro ordine di custodia cautelare è arrivato in carcere all'ex tenente colonnello delle Fiamme Gialle Manlio Bertè, anche lui con l'ennesimo episodio di concussione sul grup-

pone. Ieri erano in esecuzione altri tre arresti, tra piccoli imprenditori, che mancano ancora all'appello.

Confessa anche Luigi Monti, il proprietario del marchio «Basile» che da quattro giorni è rinchiuso nel carcere di San Vittore. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino è andato in carcere a interrogarlo, e questa volta ha ammesso di essere stato al corrente della mazzetta che lo ha messo nei guai. Ha spiegato che questi affari venivano trattati dall'amministratore delegato dell'azienda, che aveva carta bianca per questo tipo di operazioni. Lui non se n'è occupato materialmente e ha sostenuto di non aver mai avuto nessun contatto con gli ispettori del Secit. Ma contrariamente a quanto aveva dichiarato in un primo momento, ha ammes-

so di essere al corrente delle richieste di tangenti che vennero fatte nel 1990, per evitare controlli fiscali.

Al termine dell'interrogatorio il suo legale, l'avvocato Raffaele Di Palma, ha chiesto la sua scarcerazione e si è presentato in procura, per chiedere al pm Piercamillo Davigo di esprimere parere positivo. Risposta: «Non posso pronunciarmi su un processo che non conosco». La decisione spetterà comunque al gip Padalino, che potrebbe autorizzare una scarcerazione, indipendentemente dal parere della procura. L'avvocato Di Palma è ottimista: «Le dichiarazioni del mio assistito sono state confermate tutte dall'amministratore delegato Di Luccio. Ritengo che la questione a questo punto sia stata chiarita».

Gli arresti tra i signori della moda continuano a sollevare polemiche, per il periodo sfortunato in cui avvengono, proprio alla vigilia della stagione delle sfilate, che si aprirà a Milano il due ottobre. L'«Herald Tribune», in un articolo apparso ieri in prima pagina, parla addirittura di un «complotto» ordito per colpire l'industria italiana della moda, di una «teoria della cospirazione, che appartiene all'Italia, come la pasta, le inchieste sulla corruzione o gli abiti di Giorgio Armani». Sarebbe un riferimento alle dichiarazioni fatte in questi giorni dall'assessore alla cultura del Comune di Milano Philip Davigo.

Altra vicenda: il tribunale del riesame ha confermato ieri il sequestro delle azioni e dei beni dell'Istituto Mobiliare Finanziario di Sergio Cusani, un patrimonio di palazzi e opere d'arte valutato 20 miliardi. Il provvedimento era stato disposto il 14 marzo scorso dalla seconda sezione del Tribunale, titolare del processo che si era concluso con la condanna a 8 anni di carcere per il finanziere socialista. Il sequestro era stato disposto in via cautelativa, dato che Cusani era stato condannato al risarcimento della cifra astronomica di 152 miliardi: l'intero importo della maxi-tangente Enimont. Contro il provvedimento, la difesa aveva presentato ricorso in Cassazione e la suprema corte lo aveva convertito in richiesta di riesame, ordinando la trasmissione degli atti al tribunale della libertà di Milano.



Sergio Cusani

Salerno, muore dopo il parto

Ragazza di diciotto anni dà alla luce un bambino Una emorragia la uccide

SALERNO. Una giovanissima madre, Alessandra Russo, di 18 anni, nata a Torre Annunziata e residente a Boscoreale (Napoli), è morta la notte scorsa nell'ospedale di Scafati dopo aver dato alla luce un bambino.

La donna, casalinga, sposata con un impiegato, era stata colta sabato sera dai dolori del parto ed era stata accompagnata in ospedale dalla madre. Ricoverata in ostetricia, aveva partorito senza difficoltà ed era stata quindi portata nella sua stanza di degenza.

Un'ora dopo aveva avuto una forte emorragia ed era stata riportata in sala parto e successivamente in Cassazione e la suprema corte lo aveva convertito in richiesta di riesame, ordinando la trasmissione degli atti al tribunale della libertà di Milano.

Un'inchiesta per chiarire le cause della morte e per l'accertamento di eventuali responsabilità. Il magistrato ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'esame autopsico sulla salma. Il neonato è stato trasportato nell'ospedale San Leonardo di Salerno, dove è stato posto in un'incubatrice. Le sue condizioni non sono buone. Nello stesso ospedale un'altra giovane donna, Rosa Papero, di Poggioreale era morta il 23 agosto scorso a seguito di un'emorragia avuta dopo il parto. I sanitari tentarono invano di salvarla con una trasfusione di quattro litri di sangue donati da due infermieri. Su denuncia del marito, la magistratura aprì un'inchiesta che è tuttora in corso.

Il sostituto procuratore di Noce-